

Rassegna stampa del

23 Marzo 2013



■ LA «MARCIA PER IL LAVORO»: MIGLIAIA DI OPERAI IN CORTEO A PALERMO PER SOLLECITARE LO SBLOCCO DEI CANTIERI

La Regione agli edili: «Bloccati dal patto di stabilità ma stiamo chiedendo a Roma maggiore flessibilità»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'assessore regionale alle Infrastrutture, Nino Bartolotta, è stato chiaro con Franco Tarantino, il segretario regionale della Fillea-Cgil che ieri ha guidato a Palermo la «marcia per il lavoro» di migliaia di edili: la Regione, fra progetti esecutivi, opere in gara o già appaltate, potrebbe aprire subito cantieri per 1 miliardo e 800 milioni di euro. E ancora, l'amministrazione sarebbe in condizione di pagare 1,5 miliardi alle imprese per lavori svolti. Ma, ha precisato Bartolotta, queste somme non possono essere spese a causa dei vincoli del Patto di stabilità, che il governo regionale sta rinegoziando con quello centrale per ottenere flessibilità.

Il sindacato, comunque, ieri ha incassato il successo dei «comitati per l'occupazione» voluti dal leader della Cgil Susanna Camusso: quella di ieri a Palermo è stata la loro prima manifestazione in Italia, ed è riuscita. La Fillea ha ottenuto da Bartolotta l'inserimento di rappresentanti sindacali nella «cabina di regia» che vigilerà sulla trasparenza di esecuzione delle opere pubbliche e che fungerà da camera di compensazione per le richieste sindacali, dagli ammortizzatori sociali ai cantieri di lavoro.

Bartolotta, infine, ha annunciato che per la realizzazione delle grandi infrastrutture la Regione abbandonerà il modello degli Accordi di programma quadro, in cui non sono previste sanzioni per chi è inadempiente, per passare ai

Contratti istituzionali di sviluppo, che contemplano sanzioni per chi non onora gli impegni.

Soddisfatto Franco Tarantino: «Abbiamo piantato il primo paletto di un recinto dentro il quale dobbiamo creare lavoro per tutti».

Già, il lavoro che manca. Al dato della Fillea (52 mila posti persi in quattro anni) si aggiungono quelli forniti da Santino Barbera, riconfermato segretario regionale della Fila-Cisl: «Gli edili rappresentavano il 25% del Pil dell'Isola, oggi sono ai minimi storici. Gli occupati sono passati da 108 mila del 2008 a 57 mila del 2012: 51 mila addetti in meno equivalgono a 20 fabbriche Fiat di Termini. Le imprese sono scese da 17.512 a 11.044: sono 6.468 quelle chiuse o fallite. Le gare d'appalto hanno avuto un crollo del 40%».

NELL'ISOLA. Il settore delle costruzioni attende il grosso del credito. Poi seguono rifiuti e trasporto

Ammontano a oltre 5,3 miliardi i debiti della Regione verso le imprese siciliane

PALERMO

●●● Ammonterebbero a circa 5,3 miliardi i debiti della Regione siciliana nei confronti delle imprese. Somme che, spiegano gli uffici di Confindustria Sicilia, si riferiscono ai vari mandati di pagamento e impegni di spesa dell'amministrazione e che comprendono, tra gli altri, circa 1,6 miliardi del solo settore delle costruzioni, un miliardo nell'ambito dei rifiuti e circa cento milioni per il trasporto pubblico locale.

A queste cifre andrebbero aggiunti i debiti dell'intera pubblica amministrazione (cioè compresi Stato ed enti locali) nei confronti delle aziende dell'isola, che porterebbero il debito complessivo oltre sei miliardi. Queste somme però non sono ben quantificate.

Secondo il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, «garantire tutti i debiti pagamenti alle imprese contribuirebbe ad aumentare



Antonello Montante

il Pil di un punto percentuale e darebbe fiato alle imprese che continuano a morire senza riaprire più i battenti. È bene ricordare - prosegue Montante - che quando queste aziende chiudono, mandano a casa lavoratori assunti a tempo indeterminato, non precari. Eppure nessuno fa attenzione a que-



MONTANTE: SUBITO I FONDI PER SALVARE CENTINAIA DI AZIENDE

sto allarmante fenomeno. Ogni giorno che passa è un disastro. È necessario trovare strumenti di pagamento certi e soprattutto veloci per salvare immediatamente centinaia di imprese». (RIVE)

RICCARDO VESCOVO

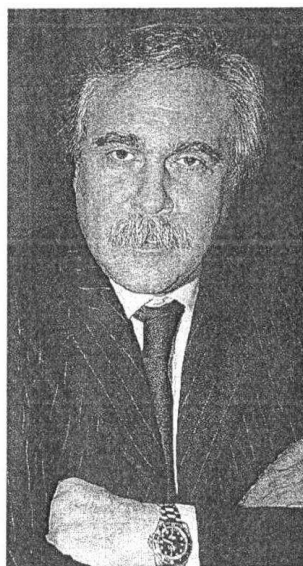
MESSINA L'ex presidente Ance era accusato di favoreggiamento alla mafia

Ridotta la condanna all'imprenditore Borella

MESSINA. I giudici della Corte d'appello hanno ridotto la pena a un anno e due mesi concedendo la condizionale all'imprenditore Carlo Borella. In primo grado era stato condannato a due anni per favoreggiamento di associazioni mafiose. L'imputato è stato difeso dall'avvocato Alberto Gullino che ha annunciato il ricorso in Cassazione. L'inchiesta è la "Sistema 2" che aveva portato alla luce una lunga serie di estorsioni ai danni di imprenditori che si aggiudicavano appalti pubblici nel Barcellonese. Borella, all'epoca anche presidente dell'Ance, nel marzo dell'anno scorso aveva subito una condanna a due anni con il rito abbreviato. Borella era rimasto coinvolto in quanto nel corso

degli interrogatori condotti dagli uomini della Squadra mobile di Messina, negò di aver pagato il pizzo alla mafia. Cosa che però gli investigatori ebbero modo di accertare grazie anche alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. L'operazione "Sistema 2", come si ricorderà, scattò il 6 aprile del 2011 grazie alla collaborazione con la giustizia di un imprenditore edile che per oltre dieci anni aveva pagato tangenti a Cosa nostra.

Nella "Sistema 2" c'è sempre l'hinterland tirrenico come scenario di un giro di tangenti e forniture di cemento imposte dalla mafia, in questo caso Cosa nostra barcellonese, per l'esecuzione di lavori pubblici e privati. È un'indagine degli in-



Carlo Borella

vestigatori della Squadra Mobile che portò all'arresto del boss Carmelò D'Amico, di Tindaro Calabrese, il capo dei Mazzarroti, e infine dell'imprenditore oggi pentito, Alfio Giuseppe Castro, originario di Acireale. Per tutti l'accusa era di estorsione aggravata dal metodo mafioso (le "mazzette" a Pasqua, Ferragosto e Natale del 2008), i primi due sono indicati quali esponenti di vertice di Cosa nostra sulla fascia tirrenica compresa tra Milazzo e Sant'Agata Militello, il terzo come referente a Barcellona della cosca catanese dei Santapaola. Al centro le dichiarazioni dell'imprenditore di Venetico Giacomo Venuto, divenuto un dichiarante dopo aver pagato in silenzio per anni. ◀ (t.c.)